



Associazione Salesiani Cooperatori Piemonte e Valle d'Aosta
Centro Locale di Casale Monferrato

PREPARAZIONE DELLA PROMESSA - COLLE DON BOSCO, 15 GENNAIO 2012

INTERVENTO DI DON EMILIO ZENI SDB

La promessa è un incontro e anche un momento in cui ci si impegna a dare una mano a don Bosco e alla Chiesa, a mettere la mano nella mano di Dio. Allora vogliamo ripercorrere un po' la nostra storia: quelle del cooperatore e di don Bosco sono storie che si intrecciano. Ci possono essere molti modi per incrociare una persona: fuggendo, fermandosi magari ad insultare, oppure per un abbraccio, per un saluto, per fare un cammino insieme: voi state facendo quest'ultima scelta. Si dice che il cooperatore fa quello che il prete non può fare: il laico arriva dove un prete non può arrivare.

Oggi le situazioni sono terribilmente cambiate: ai tempi di don Bosco c'era una povertà nobile, dignitosa, capace di gustare l'aiuto e la mano di chi te la offre; oggi c'è il rischio di una povertà che diventa solo esigenza, insulto, rifiuto: è un contesto difficile. Allora c'era il desiderio di studiare e non si poteva; oggi invece è difficile proporre ideali forti per costruire la propria vita: si vive alla giornata. Dobbiamo fare i conti che siamo in un contesto diverso, ma ci dobbiamo fare una domanda: che cosa si può fare oggi dove c'è tanto rifiuto? Il sistema preventivo è prevenire il male per mantenere il po' di vero e di buono che c'è: ma oggi per mantenere il buono bisogna prima trovarlo. C'è un documento della Chiesa che dovrebbe definire il lavoro pastorale di questo decennio intitolato "Educare alla vita buona del Vangelo": è un documento che tutti dovremmo conoscere, c'è un'analisi della situazione storica di oggi, ci sono proposte molto concrete e si mettono in evidenza i problemi grossi che oggi bisogna affrontare.

Guardiamo cosa ha fatto don Bosco: ci accorgiamo che ci sono delle cose che non sono legate all'800 ma sono i valori e i metodi di sempre, quelli vincenti. Nella primissima comunità cristiana a Gerusalemme la gente vedendo i cristiani diceva "guarda come si vogliono bene" e si univa a loro; don Bosco dice nel sistema preventivo che l'amorevolezza è l'atteggiamento che conquista: ci sono valori che vanno sempre vissuti anche in contesti storici diversi.

Facendo una sintesi della storia di don Bosco: nell'incontro con Bartolomeo Garelli si vede la capacità di don Bosco di trovare la strada per entrare nel cuore dei ragazzi; dalle visite nelle carceri nasce in don Bosco l'idea del sistema preventivo. La nostra epoca è ricca di studiosi/sociologi che fanno analisi: sono intelligenti, particolareggiate, ma il guaio è che ci fermiamo alle analisi. Don Bosco ci chiede questo: di fronte alle analisi del mondo di oggi, noi che cosa facciamo? Ci si rimbecca le maniche, ci si mette insieme, si prega. Don Bosco vive in un'epoca di industrializzazione dove c'è lo sfruttamento dei minori: quando viene a conoscere questa situazione va dai datori di lavoro e redige un "regolamento", il primo "regolamento dei diritti dell'apprendista" è di don Bosco: questa è storia! Chiede al datore di lavoro un limite di otto ore di lavoro (ne facevano 14-18); che non lavorino assolutamente la domenica e i giorni festivi; fissa i minimi salariali: è il primo regolamento da sindacalista per i datori di lavoro. Questo pretino discusso anche dai suoi confratelli sacerdoti di Torino affronta qualsiasi difficoltà perchè vede l'urgenza di salvare, di aiutare una persona, soprattutto una persona indifesa che è il ragazzo. Ci arriva lo stesso messaggio: non basta lamentarsi, è assurdo, è inutile fermarsi al lamento! Bisogna

chiedersi: io che cosa faccio? Chiediamo consiglio, mettiamoci assieme. Quando si fa la promessa a don Bosco bisogna non restare inattivi di fronte alle analisi del nostro tempo.

E ancora: don Bosco trova quelli che non hanno casa. Con Mamma Margherita che si chiedeva “ma dove lo mettiamo?” prende due mattoni, due assi ed una coperta costruisce un letto. La mamma poi arriva dove il prete non sa arrivare: fa dire le orazioni della sera e dà una piccola raccomandazione, un piccolo pensiero di incoraggiamento dato con il cuore (non una predica!). Nasce la buona notte di don Bosco. Ma immaginate oggi: quando incontriamo ragazzi sbalestrati, o anche degli adulti, diamo loro un piccolo pensiero con il cuore, un incoraggiamento: la speranza! Sono cose che valgono sempre.

Don Bosco ad un certo punto si accorge che da solo non ce la può fare e incomincia a chiedere aiuto, prima di tutto a sua madre. Dirà nelle memorie “quanto è difficile chiedere”: chiedere è il riconoscimento di una certa incapacità, di impotenza. Però chiede lo stesso: al conte Cays, un conte che diventerà poi sacerdote salesiano; al teologo Borel, uomo colto; chiede a signore della nobiltà torinese che aiutino con soldi e che si occupino dei vestiti e della biancheria. Dal suo riconoscimento di impotenza e dal suo umiliante saper chiedere nascono i cooperatori: dapprima come aiuto, poi come condivisione completa della missione. Non è stato un parto facile: don Bosco era decisissimo a fare un’unica congregazione di interni ed esterni, ma da Roma non gli viene dato il permesso. Passeranno poi parecchi anni prima di arrivare alla soluzione definitiva: cooperatori e consacrati. Ma don Bosco dirà ai cooperatori: “voi siete la mia forza e la mia sicurezza”: non soltanto forza perchè date una mano, ma anche sicurezza, quando mi sento crollare so che tu mi sostieni. Nonostante i rifiuti da Roma non ha smesso di chiedere aiuto: perchè c’era urgenza di unire forze. Se ai tempi di don Bosco c’era questa urgenza, oggi cosa dovremmo dire, quale urgenza c’è di unire le forze di fronte ad un male sta serpeggiando in una maniera evidente, sfacciata e a volte strisciante?

Ultimo passaggio bello e forte: non si dice più cooperatori salesiani, ma salesiani (denominatore comune) cooperatori, dentro tutta la ricchezza della missione di don Bosco. E’ un passaggio che non ha avuto difficoltà presso i superiori perchè ormai erano giunti con estrema chiarezza i momenti di prendere coscienza che la missione è unica: siamo salesiani, assieme a tutti gli altri gruppi della famiglia salesiana.

Detto questo: se siamo disposti a dire di sì a don Bosco, allora vediamo di raccogliere i valori che vogliamo vivere come salesiani cooperatori. Innanzi tutto dobbiamo **vivere la nostra identità salesiana 24 ore al giorno**. Io sono salesiano sempre: ciascuno deve vivere questa identità nella propria esistenza, come quella di cristiano battezzato. Chi vi vede deve capire che avete una qualità che vi distingue: **l’ottimismo**. Si deve evidenziare che viviamo nella virtù della speranza, non in forza della nostra bravura e delle nostre capacità ma in forza di un Santo che l’ha dimostrato: la speranza è la certezza che nel mio lavoro quotidiano non sono solo io ma con me c’è Cristo. Di fronte a questa certezza non ci capiterà mai di scoraggiarci perchè la salvezza non viene da noi ma viene da Cristo. Noi mettiamo la nostra opera in mano a chi sa poi cambiare il male in bene.

Analisi della nostra identità da vivere quotidianamente:

1. se diventiamo salesiani non è per aiutare don Bosco ma è per continuare la nostra santificazione, per **diventare santi**. Dovrebbe esserci un egoismo di fondo, un pensiero per sé: vengo perchè mi voglio fare santo. Domenico Savio non è un santo nato ma ha seguito la corrente che viveva all’interno dell’oratorio di doversi fare santo, la tensione alla santità. Il tuo essere salesiano deve innanzitutto santificare te stesso. Nella santità si distribuisce energia comunque.

2. ogni salesiano deve essere naturalmente un catechista: non solo per il fatto di dare una mano al parroco per la catechesi ai ragazzi, ma **catechista sempre**, per annunciare Gesù Cristo e non per annunciare se stessi. La verità è una: il punto di riferimento nostro è il Magistero della Chiesa. A volte bisogna dire "il Papa non dice così". La catechesi va fatta sempre, anche davanti ad una bestemmia, alle parolacce, con il richiamo paziente, sorridente, buono.
3. Altra caratteristica della nostra identità: **l'attenzione alla famiglia**, oggi più che mai. Il Papa dice: "Voi salesiani vi interessate giustamente dei giovani, ma non dimenticate le famiglie! Non pensate di venir meno al vostro carisma se dedicate un po' di tempo alle famiglie". I giovani oggi vivono il dramma della famiglia. Ai tempi di don Bosco non era così: un immigrato dalla Valsesia aveva una nostalgia fortissima della sua famiglia.
4. Dobbiamo avere la caratteristica di **saper aggregare**. I ragazzi hanno un fortissimo bisogno di aggregazione. Il delitto oggi lo si fa non perchè c'è la cattiveria ma perchè c'è il branco che lo decide: l'aggregazione è necessaria per fare un contromuro all'aggregazione del branco. Dobbiamo costruire gruppi che abbiano dei grandi, belli, alti ideali.
5. Nel **lavoro** si manifesta la nostra identità: non siamo persone pigre. Nel lavoro onesto, santificato, offerto al Signore, si può avere l'indulgenza plenaria come salesiani: è un privilegio che abbiamo!
6. Dobbiamo avere tutti **l'impegno socio-politico**. Non condotti da delle ideologie ma dai valori, che dobbiamo conoscere!

Per quanto riguarda il metodo:

1. dobbiamo **essere in comunione con la Chiesa**, difensori della Chiesa: dobbiamo leggere il Magistero della Chiesa, cercare i documenti ufficiali.
2. dobbiamo avere la **passione educativa**, il gusto di potermi dedicare a questa missione che la Chiesa mi ha affidato come salesiano cooperatore, conoscendo bene il sistema educativo di don Bosco: il sistema della bontà, dell'ottimismo, della pazienza, della speranza.

Andiamo a concludere. Avete fatto il corso come cooperatori: ringraziate sempre, tutti i giorni, il buon Dio che vi ha chiamati. Essere salesiani è una vocazione: nella mia vita cristiana, come battezzato, ho questa identità, di cui devo sempre ringraziare.

Dal salmo 138: "Tu mi scruti e mi conosci. Guardami, Signore, se percorro le Tue vie, e insegnami la strada del bene". Sappiamo di aver sempre bisogno che il Signore ci aiuti a capire se stiamo percorrendo le strade giuste.